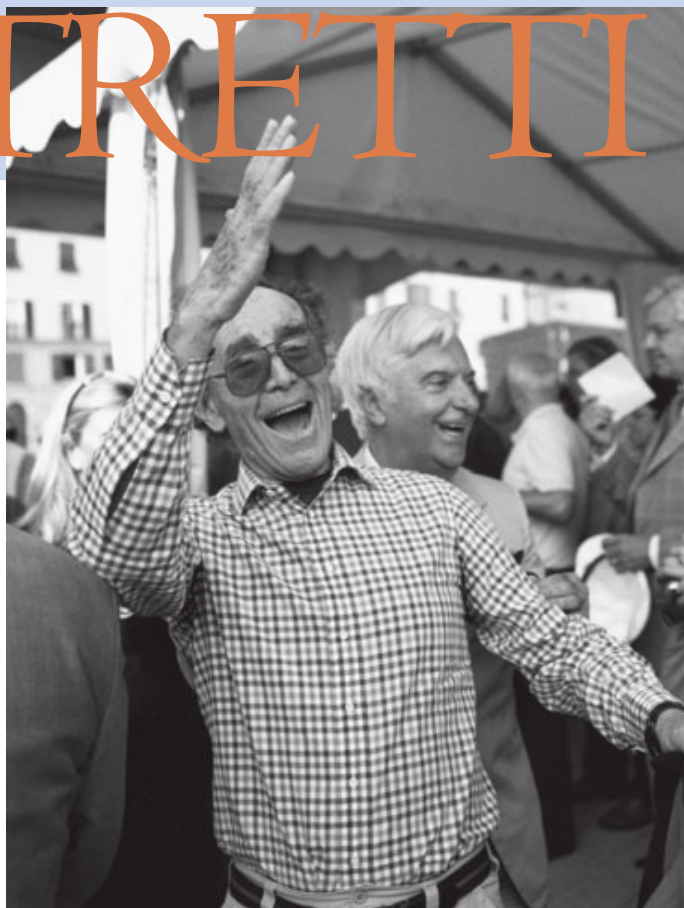


MAGISTRETTI



di Roberto Andreotti
e Federico De Melis

Nell'estate 2005 abbiamo trascorso due giorni in compagnia di Vico Magistretti per realizzare il libro-strema della Carispe *Le Cinque Terre viste dalla Luna*. Magistretti ci accolse nella sua casa alla Serra di Lerici con la consueta umanità, che sbriciolava le grandi domande della cultura in condivisione di momenti e concretezza di intenti. A un mese dalla morte del designer milanese, proponiamo un estratto di quelle conversazioni, che testimonia la sua fragranza di stile, e dice il profilo etico di un'Italia perduta.

«Io ho avuto la fortuna, l'opportunità di lavorare alle Cinque Terre, cioè crearmi un angolo di mondo in questo che poi è uno dei posti più belli del mondo: molto sconciato dal golfo di La Spezia, che è stupendo ma che è stato sconciato in una maniera anche esagerata; fra l'altro, a La Spezia ha fatto un bel Palazzo di giustizia un mio carissimo, fraterno amico: Ignazio Gardella. Io ho avuto la fortuna di lavorare a Framura, che è un po' la 'prima' delle Cinque Terre, un'ante-Cinque Terre proprio attaccata, verso Genova; mi interessa molto parlarne, non tanto per il lavoro bello o brutto che sia stato... io sono sempre stato colpito particolarmente dal fatto che il Mediterraneo, che conosciamo tutti, dalla Spagna fino a noi è stato un teatro di sconchezze non così comune al mondo, in particolare in Italia: è proprio anche una certificazione di una classe politica di basso livello intellettuale. All'inizio degli anni Sessanta, mi è capitato dunque di poter progettare qui qualche cosa di cui avevo abbastanza ignoranza, per delle persone che io non conoscevo: avevano questo terreno e intendevano costruire questo insieme di case: le ha pubblicate di recente su "Domus" lo Stefano Boeri».

A quando datano queste case di Framura?

Datano al 1962-'63, pressappoco. Ora, cosa è successo? Dovendo affrontare questo tema, ne parlai con la Sovrintendenza di Genova, c'era della gente intelligente che mi ha aiutato; il merito mio è di aver intuito *ante litteram*, quindi un merito abbastanza da 'trovatore', più che da intellettuale... Però quello che ho sempre notato, da allora in avanti, è che la vera rovina delle coste italiane - a parte «trenta metri» dei geometri che hanno popolato tutta la Liguria - è stata soprattutto provocata dalla tipologia edilizia della villa, il peggio del peggio della cultura italiana. Montemarcello, dove ho casa, è stato salvato per un miracolo, non italiano evidentemente... la villa è una tipologia edilizia che ha incarnato il peggio della cultura italiana.

Ma la villa di Neutra ci piace.

Ne ho fatte anch'io di ville, però ho cercato di non fare delle gran porcate...

Perché proprio la villa? Si dovrebbero non fare ville?

Si dovrebbero non fare ville per non rovinare le coste italiane.

E quali sono gli elementi intrinseci che non funzionano, nella villa?

La ricchezza improvvisata, la funzione di testimonianza... la villa ha esercitato come un fascino maligno, è stata fatta da una classe professionale particolare: diciamo, per usare una parola assolutamente non vera, i geometri.

Non è il caso, per restare sulla costa, di villa Agnelli a Levanto, o di casa Montale a Monterosso...

Per conto mio la più bella costruzione italiana in questo senso è la villa Malaparte a Capri...

E li libera come interpretava la tipologia-villa?

La tipologia era questa terrazza sul mare, questa enorme scala all'aria che saliva, e Malaparte ci andava in bicicletta...

Si, ci si allenava per il Giro d'Italia, dove voleva andare... Si parlava del progetto di Framura: quali sono i problemi che ha dovuto risolvere?

Non ho fatto una villa! Sta' attento: pressappoco mi ricordo che abbiamo dovuto fare un gruppo qui e un gruppo lì di 22 o forse 31 appartamenti; automaticamente, io non li ho fatti diventare delle ville: perché, una cosa che io trovo meravigliosa, in questa zona, sono quei paesini nati attorno al Due-Trecento, tutti radunati - perché costava un sacco di soldi fare delle mura, e si doveva stare tutti attaccati; era un sistema difensivo, ecco... La Sovrintendenza di Genova mi ha aiutato molto, cioè ha capito che non volevo fare un gruppo di ville, e così ho realizzato delle 'casotte', non per fare il 'baucasia', ma credo che sia una delle mie cose più belle... Io dico con vera umiltà, non è stato gran merito mio: sì, ho fatto delle finestre abbastanza belle, ma il *radunare* è stato proprio una reazione allo schifo delle coste italiane. In fondo le Cinque Terre che cosa sono? Dei villaggi tutti belli attaccati; sono delle località, potrebbero essere il centro di una cittadina enorme in giro, invece sono tutti villaggi... Ci danno un grande insegnamento, perché quando li vedi da qui, da lontano, ma anche più da vicino, non ti viene neanche in mente di esprimere un giudizio architettonico: è un organismo 'pre-architettonico', dove l'architettura ha meno importanza in quanto si tratta di un edificio popolare.

Architetto, di quali elementi del paesaggio ligure ha dovuto tener conto, nel progettare Framura?

Le piante! Il bosco che c'è in giro e che in mezzo nasconde queste case, mi hanno detto che sta molto bene visto dal mare, dalla barca. La pendenza è così, il mare è qui, le

case sono qua, a cento metri, e ci devi scendere; le piante sono cresciute benissimo anche perché qualcuna l'hanno tagliata, il resto l'hanno tenuto, sembra una costruzione fatta cento anni fa, cioè 'casuale', e poi ho usato il colore rosso al posto del bianco.

Casa a colori come a Portovenere.

Devo dirvi la verità, non so perché l'ho scelto, il rosso. Però, dato che in tutta la mia vita ho sempre fatto le case con gli interni bianchi... c'è una casa che ho fatto a Milano tanti anni fa, di fronte alla chiesa di San Marco: a me era piaciuto perché nella sagrestia di San Marco aveva vissuto Mozart quando aveva dodici anni e veniva a fare il concertista a pagamento col padre... Quella casa lì l'ho fatta a colori. C'era lì vicino una casaccia di puttane umbertina - perché passava il Naviglio, s'annegavano, suicidi e compagnia. Il sovrintendente mi chiama cinque giorni prima di Natale e mi dice: io vorrei che tu non facessi la facciata umbertina. Tutte le finestre conservate, tirate via, da mettere su: l'unico vantaggio è che ce n'erano un sacco di finestre, e che il corpo era molto profondo, mi ha consentito di fare delle piante speciali dei servizi. Avevo voglia di fare un colore un po' romano, un'altra cosa insomma, era un pezzo di città, lungo eh... Era primavere, è passato un signore che aveva una giacca di un rosso romano bello, straordinario, con un bel gilet

giallo; bene, gliel'ho comprata, e l'abbiamo tenuta in cantiere per fare il colore... Per dire che in fondo i colori sono una cosa importante, devono 'legare' in qualche modo alla storia.

Aneddoto quasi viscontiano... Veniamo allora ai materiali scelti per Framura.

Ho sempre usato con molto piacere la lavagna: io l'adoro. Come riparo dalla pioggia, senza il cattivo gusto delle cose metalliche, la puoi utilizzare anche per coprire le persiane.

Magistretti, lei negli anni Sessanta era un prototipo del professionista milanese. Cosa rappresentava, per quel mondo lì, la riviera ligure?

La Liguria è un «fuori porta». Di che cosa? di Milano-industria o Torino-industria, che dice: guarda, ho lavorato, si che ho lavorato, però mi son fatto a Rapallo una villa straordinaria! Questo vuol dire un paese fondamentalmente lontano da un concetto chiaro di cultura, che è, io credo, abbastanza preoccupante, e che si riflette benissimo, dove? Nell'unico libro che leggono tutti: la porca televisione.

Ma tutto sommato la 'calviniana' speculazione edilizia alle Cinque Terre non ha allungato. E come mai?

Non c'era spazio, e poi le Cinque Terre erano abitate da gente che era lì da secoli, e che lavorava nell'immensa pianura verso la Versilia; e come facevi a fare un'industria su delle pendenze così? Allora, ecco dov'è il decadente, dove vale poco il livello culturale: se tu guardi da là, vedi una meraviglia; se tu vai vicino, uno schifo totale, e sono queste stazioni di bagnature, eccetera. Montemarcello, per esempio, è un posto bellissimo, però ci sono punti che guardano, che cosa? di là, verso la cultura contemporanea, le fabbriche di scarpe... che hanno coperto tutta la pianura là dove è piana, mentre appena comincia a far così, a salire, là c'è la bellezza: l'autenticità, voglio dire, non la bellezza.

E quest'idea, Magistretti, di un territorio come quello delle Cinque Terre così terrazato, così antropizzato, in fondo, non tanto nel senso dell'architettura...

Anche dell'architettura, però lì l'architettura non è neanche così importante perché io ricordo...

C'è piuttosto un'architettura del paesaggio.

Sì, del paesaggio. Ma non è neanche pensata: se su una cosa che fa così, costruisce in un modo completamente diverso - con un rischio oltretutto molto maggiore, perché tante grane sono capitate



■ VICO MAGISTRETTI: UN «NOSTRO» RICORDO, A UN MESE DALLA MORTE ■

Vi racconto il design del paesaggio ligure

In questa conversazione registrata alle Cinque Terre nell'estate 2005 il designer e architetto milanese (1920-2006) rievoca i suoi soggiorni e progetti nella riviera ligure: facendosi interprete di un modello, antico e moderno, di convivenza

IN RIVIERA



In queste pagine Vico Magistretti in Riviera in una foto realizzata da Luca Fregoso, e le case di Framura «viste» da Gabriele Basilico

Ringraziamo, oltre ai due fotografi, la Cassa di Risparmio della Spezia e la Società editrice Bonaparte

Si, bravi, intelligenti, ci lavori con gran piacere, e capisci comunque che è gente cosciente della preziosità del posto in cui abita: le Cinque Terre sono straordinarie perché sono costruite così; bisogna essere pazzi per costruirle lì, per un certo verso; cioè quando tu costruisci sei già portato - senza nessun tuo merito - a fare come ho fatto io a Framura, una specie di fortezza, una casa sopra l'altra. Guarda, io adesso dovrei fare un centro di città in uno dei villaggi di qui, Ameglia... quello di cui mi sono preoccupato è che loro vedano la cima delle montagne, delle colline, prima del mare. In fondo mai nessuno ha celebrato queste montagne come un *coûté* diverso di una grande bellezza...

Sono più segrete, no?

Sono più segrete.

E anche in questo progetto di Ameglia pare di cogliere il suo democratico *understatement*: un profilo a cui nessuno aveva pensato, o che era stato scartato...

Scartato! L'asse eliometrico, per esempio: ma chi se ne importa dell'asse eliometrico, «sei un po' orientato a nord», e chisseneffrega! E questo razionalismo disperato, che è stato vinto anche da alcuni milanesi di generazione precedente: la mia, Ignazio Gardella, il Gigi Caccia...

Architetto, a quando risale il suo primo affaccio in Riviera?

Io, guarda, se devo dire, in questo posto ci sono stato quando ero ragazzino, non era neanche cominciata la guerra e mi ricordo l'impressione che ho ancora in mente, di Fiascherino... io ho avuto come un'intuizione, ho visto Fiascherino proprio come era l'Italia, io credo, nel Cinquecento o nel Seicento, vuota... e ricordo che mi sono detto: ma che posto meraviglioso! C'era un pontile di due assi larghe così, che andava venti-quaranta metri dentro al golf, non c'era nessuno e ho pensato: le Haway sono così. Come sarebbe stato immensamente utile, a questo paese, che ci fossero dei politici che dicessero:

una delle cose più oscure che tu possa pensare.

In che misura le Cinque Terre rappresentano la ligusticità? Sono la quintessenza della ligusticità, o c'è uno scarto, rispetto alla ligusticità?

Io credo che siano una quintessenza, infatti è una cosa che è diventata patrimonio dell'umanità per la bellezza, però in definitiva sono poco frequentate; c'è un treno - io non ci sono mai andato - che passa di lì, e guarda che molta gente che sta lì, è gente che sta lì da generazioni... io lavoro da molti anni con una fabbrica di cucine, la maggioranza vengono dalle Cinque Terre...

Gli operai?

sentite, quella parte lì la comperiamo noi, la demoliamo tutta e nessuno può metterci piede... una 'benedizione' che qua si è verificata in maniera totalmente inattesa, a Montemarcello, dove non hanno potuto costruire niente: ed è stata una benedizione.

Come nacque l'idea di passare le vacanze in Liguria, di prendere casa qui: solo perché era un intellettuale milanese?

È stato, intanto, l'andare in un posto che è l'esatto contrario di quello che io ho in mente - per quel poco che conosco di coste italiane; qui c'è un qualche cosa, voglio dirti, di diverso, malgrado le cose orrende che anche qua ci sono; ma meno, perché alle Cinque Terre la gente ha capito che bisognava non tanto costruire bello o brutto, ma radunarsi in modo da non *ferire* - non il paesaggio, ma la propria salvezza fisica. Questo è abbastanza importante.

Non le è mai passato in mente di fare il nido in Costa Smeralda, invece?

Ho avuto per poco tempo, non in Costa Smeralda, ma a Saint-Jean-Cap-Ferrat, in Costa Azzurra, un appartamento che aveva costruito il Gigi Caccia, ma non mi piaceva, infatti son venuto via; Costa Azzurra è una parola che già di per sé non amo, non so come dirlo.

Il destino dei paesi che compongono le Cinque Terre - Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso - è di essere considerati sempre come un tutt'uno: invece, architetto, ci sarebbe una sua classifica sentimentale delle Cinque Terre?

Non ho la passione del posto sentimentale... ma indimenticabile è proprio il loro raggruppamento di piccole città, e questa è una caratteristica tipicamente italiana, di una nazione che non è una nazione perché è troppo lunga, è troppo stretta, ha troppo mare, e quindi avrebbe bisogno di un gruppo di carabinieri infinitamente superiore. Non siamo una nazione: se tu pensi al criterio di nazione... io avevo un appartamento a Londra, quando insegnavo al college, quindi ero abbastanza penetrato in quella che è la vita universitaria - di scarso livello - inglese: niente di straordinario per me, però è stata una cosa bella della vita. Bene, mi trovavo lì in Inghilterra al tempo della crisi delle Falklands, e mi ricordo che la signora che veniva a fare le pulizie - una persona garbata (credo che non ci sia più, poverina) - quella mattina espose una sua teoria sostenendo che la Thatcher aveva tutte le ragioni di fare quella guerra perché c'era stato un soprasso contro il suo paese; poi vado a scuola, e il preside della facoltà, altra persona di grande garbo e molto raffinata, mi ridice le stesse parole della donna di servizio: così ho capito che quella era una nazione. Ho fatto anche una colazione con la Regina Madre, una donna terribilmente simpatica, al Royal College of Arts. Lei intanto era elegantissima, aveva un manto blu bellissimo. A un certo punto, pendolone parlare a tu per tu, come noi qui adesso, le dissi: «nessi che sono appena tornato da New York con il Concorde» (era fantastico, a Londra si arrivava in tre ore e un quarto). E lei: «ma sa, io adoro andare su quel 'coso', ma non mi lasciano andare per due ragioni: primo, sono troppo vecchia - avevo quasi cento anni -; secondo, sa, è carissimo».

Molto inglese, ma restiamo

sulla morfologia delle Cinque Terre, la «verticalità» di Vernazza, persino metafisica ma per nulla monumentale...

Per nulla monumentale! Io apprezzo molto questo, in quel senso lì io sono abbastanza anti-italiano... Per quanto riguarda la metafisicità, andate a vedere qui vicino Ameglia: è un pezzo di campagna con su una specie di enorme grattacielo, ma grande eh, saranno ottanta metri di altezza, con una profondità di dieci, dodici metri; e le case sono talmente impastate l'una all'altra per andare a gravare sul centro della terra, che ti danno un'immagine complessiva che nessun altro paese ha mai visto; una tipologia edilizia che esce completamente dai valori d'immagine dell'architettura...

È una specie di paguro in simbiosi col territorio?

Sì, un paguro. E perché era loro il terreno, stavano in un posto dove avevano coltivato, avevano il passaggio di una stradina sotto, e avevano un fiume davanti: gli andava bene perché contemporaneamente si proteggevano, prima di andare all'ultimo piano ne accappavano talmente tanti... Nessuno ne parla in giro, ma questo paesino è una cosa meravigliosa: la stessa cosa la vedi nelle Cinque Terre, non hanno niente altro che la pendenza e il mare...

Si può parlare di funzionalismo naturalistico?

Sì, perché non puoi parlare di senso dell'immagine.

Un po' come i Sassi di Matera.

Un pochino sì, come i Sassi di Matera. Lì però è una cosa orizzontale, in profondità.

C'è stata quella polemica sul progetto dell'edificio di Niemeyer sulla costiera amalfitana: il segno forte dell'architetto sul paesaggio, opzione che alle Cinque Terre proprio non si dà.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo, Niemeyer, perché quando ero giovane ero andato qui in Argentina a lavorare per la Techint; poi dopo, tornando, sono passato da Rio, dove Niemeyer nel 1954-'55 era conosciuto da tutti i tassisti; e lui è stato di una cortesia, proprio una cara persona... ha dedicato la giornata a farmi vedere delle cose belle che aveva fatto, e io avevo trentatré-trentacinque anni... Sapete qual è la cosa più bella che ha fatto Niemeyer? La Mondadori di Segrate... Io sulla vicenda della costa amalfitana sto dalla parte sua, me ne fotterei proprio del fatto che lui faccia qualche cosa che non è legato al contesto.

Qui vicino, a Tellaro, c'è la villa di Mario Soldati, quella sugli scogli. L'ha mai vista dentro, architetto?

No, dentro non l'ho mai vista. Gli ho dato tutte le lampade con lo sconto.

Ma lo conosceva Soldati, no?

Sì, l'ho conosciuto, l'ho incontrato diverse volte; una volta è venuto da me per avere una consulenza su un libro che aveva fatto, uno degli ultimi credo, *L'architetto*, aveva bisogno di una consulenza tecnica, perché parlava di Corbusier, di Frank Lloyd Wright, però parlava con molte inesattezze, ecco. Mi è stato gratissimo. A parte il fatto che lui ha polarizzato la piazza del Conservatorio a Milano - io ho lo studio di fronte al Conservatorio di musica - parlando con un tono di voce che lo sentono fino a Tellaro! Poi dopo l'ho accompagnato fuori, era una persona che mi piaceva perché era quella che era.

perché la gente costruiva sotto, e quelli che erano già sopra, *pruum*, arrivavano giù... Quindi capisci che anche lì la prudenza, l'attenzione - guarda che siamo su una montagna così, lì la pietra non resiste... - ha consentito di fare quello che era ragionevole fare, cioè andare a trovare delle fondazioni che fossero fondazioni... Quindi è cambiato tutto... il fatto dell'architettura in questo caso è unicamente un fatto di volumi incastrati uno vicino all'altro, che crea un paesaggio che certe volte è straordinario; perché a metà-paesaggio fanno il giardino: magari bellissimo, perché sono riusciti ad avere un pezzo piano.

C'è una certa idea di «ligusticità» come difesa dagli agenti

esterni: non è un po' troppo un *topos* letterario?

Sì, però se tu guardi queste montagne che abbiamo qui, perché sono belle? perché sono piene di fortezze, tutte molto limitate, perché dovevi vedere chi arrivava di qua o chi arrivava di qui o chi veniva su diretto qui, per sparargli subito, capisci? E quello che mi ha affascinato...

...da subito?

No, non da subito: me ne sono accorto dopo, quando «Domus» mi ha chiesto di pubblicare le mie case rosse di Framura, che quella è abbastanza la Liguria, che ce la caratterizza rispetto, per esempio, di delle volgarità terribili che trovi nell'altra riviera, molto più frequentata, atroce: l'ingresso a Rapallo è